



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

8 - 10 novembre 2017

Nel primo centenario della battaglia di Caporetto

Luca Falsini, Storico

La verità negoziata. I lavori della Commissione d'inchiesta su Caporetto

Lo sfondamento del fronte avvenuto nella conca tra Plezzo e Tolmino il 24 ottobre del 1917 e la conseguente ritirata cui furono costretti l'esercito e la popolazione friulana generarono un trauma nella società italiana destinato a produrre effetti di lunga durata tanto sul piano politico quanto su quello identitario. Consapevoli (e spesso noncuranti) di ciò, le forze politiche, l'opinione pubblica, la stampa e una parte non irrilevante del mondo militare cominciarono a chiedere a gran voce l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che si occupasse delle responsabilità politico-militari della rotta.

La Commissione venne nominata con Regio decreto n. 35 del 12 gennaio del 1918. Composta dal generale d'Esercito Carlo Caneva, che ne assunse la Presidenza, da tre militari e da altrettanti parlamentari interventisti e coadiuvata nei lavori da una segreteria di militari guidata da Fulvio Zugaro, in poco più di un anno si riunì 241 volte e ascoltò oltre mille testimoni attraverso questionari e testimonianze dirette.

La documentazione prodotta, conservata presso l'Archivio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, si è recentemente arricchita col ritrovamento dell'archivio personale di Fulvio Zugaro, ricchissimo di note, appunti e commenti personali dei componenti la Commissione e delle bozze preliminari dei giudizi sui singoli ufficiali coinvolti nella disfatta.

Da questa documentazione emerge in modo evidente la complessità delle ragioni che portarono allo sfondamento austrotedesco, non riconducibile esclusivamente agli errori di Cadorna o di Capello, né al solo Badoglio ma a una congerie di fattori, alcuni dei quali di lunga durata.

La Commissione dovette approntare lo studio di queste e di altre questioni sotto le incessanti pressioni dei politici, dei militari e dei giornalisti, in un contesto assai complesso per il Paese, ancora in guerra nei primi 9/10 mesi di lavoro, poi immerso nel clima molteplici eversivo che caratterizzò l'intero dopoguerra.

La Relazione finale venne consegnata nelle mani di Nitti poco prima dell'estate del 1919 e successivamente presentata in Parlamento. Le Conclusioni, come noto, scagionarono le forze neutraliste dall'accusa di disfattismo e riversarono su Cadorna e su Capello le principali responsabilità della disfatta, cui diede un contributo rilevante – vi si legge – l'inadeguato comportamento di Alberto Cavaciocchi, comandante del IV Corpo della II armata di Capello. Nessun rilievo venne mosso a Badoglio, duramente accusato invece nelle bozze preliminari di giudizio.

Tuttavia, come già evidenziato 50 anni fa da Giorgio Rochat, il punto debole della Relazione consiste nella sottovalutazione delle responsabilità politiche della condotta della guerra; una questione assolutamente centrale per una guerra moderna, totale e di massa come la prima guerra mondiale, sulla quale peraltro erano emersi durante gli interrogatori interessantissimi spunti di riflessione.